



IL TRANSANDINO.

Si segue quindi l'andamento della vallata del Rio Mendoza ed al 38° chilometro si giunge

ai *Bagni minerali della Cacheuta*, lasciando a sinistra ricchi bacini di petrolio. Siamo già in piena Cordigliera: ovunque pareti di roccia, striati in tutti i sensi, ove non alligna più nemmeno un filo di erba, ovunque il silenzio dell'alta montagna.

La linea prosegue sempre su terreni rocciosi che in certi punti assumono l'aspetto di immense morene: sparse, a distanze enormi l'una dall'altra, si vedono case coloniche, alcune meschini abituri di custodi di bestiame che vivono una vita semiselvaggia. In tutto il versante argentino, sia lungo la vallata seguita dal transandiniano che sulla strada, una volta percorsa dalla diligenza e che trovasi un po' più a nord, non è difficile incontrare anche delle abitazioni trogloditiche. Ivi viveva l'indo, l'uomo eminentemente forte, indomito e frugale che la civiltà argentina volle sopprimere; ma restano ancora nel territorio andino vari esemplari di questa razza negletta, che è la vera oriunda sud-americana, la sola che potrebbe chiamarsi argentina.

Tutta la bellezza selvaggia della vallata del Rio Mendoza si rivela man mano che la ferrovia sale per *S. Ignazio, La Invernada ed Uspallata*. Si è già a 1660 metri sul mare; a sinistra imponente, nevosa è la catena dei monti del *Plata*, il cui punto culminante (m. 4230) è a poco più di 20 chilometri in linea retta verso ovest. A destra della ferrovia si estende un altipiano grandioso cui fan corona vette superbe con pareti a picco e vasti ghiacciai vergini; è la *pampa di Uspallata*, ove vegetano bassi arbusti sommamente resinosi ed aromatici che profumano col loro caratteristico odore l'intera località ed al cui verde oscuro fan contrasto il nero ardesia delle rocce ed il bianco della neve.

Poco dopo la stazione di *Uspallata* la linea ferroviaria segue l'andamento dell'antica strada carrozzabile che ha inizio da Mendoza. E' questa la strada che, prima dell'apertura del transandiniano seguivano i viaggiatori diretti al Cile e che volevano fuggire le insidiose acque del Magellano.

La modesta arteria a fondo naturale si vede a destra della ferrovia e fa sorgere spontanea alla memoria la figura del piccolo eroe di *De Amicis*. La via è carrozzabile, o per meglio dire è qualche volta percorsa da carrozze, ed è aperta da quasi mezzo secolo appena. Il 12 febbraio 1817 seguendo l'andamento dell'attuale strada, il piccolo esercito del generale *San Martino* in quei pressi si unì agli ufficiali cileni per abbattere la dominazione spagnuola nel Cile. Ma, se il passaggio delle Ande costituì un fatto d'armi memorabile, la marcia fu una delle più disastrose che registri la storia: basti dire che su 1600 cavalli, soltanto 200 giunsero alla meta.

La locomotiva, col sussidio di una seconda, comincia a superare con fatica la pendenza che ormai è diventata più sensibile, finché, dopo la stazione del *Caleton*, a 130 chilometri da Mendoza, a 2000 metri circa d'altitudine, cominciano i tratti a cremagliera.

E' da qui che, durante la costruzione si presentavano le più aspre difficoltà tecniche alle quali si unirono le difficoltà finanziarie, felicemente superate le une e le altre.

Le tempeste di neve, la nessuna ospitalità del sito e la lontananza enorme dai centri di rifornimento, resero ben difficile l'impresa, ma il genio umano trionfò anche in quelle lontane regioni e la locomotiva fece echeggiare il suo fischio nella sterminata ed infida regione andina. La quantità enorme di neve che si ammassava

sulla via costituiva una delle difficoltà più accanite e si dovette ricorrere ad ordigni potentissimi: gli spazzaneve rotativi, che furono efficaci ausiliari dei costruttori che, dopo una notte di riposo, non potevano spesso al mattino nemmeno riconoscere il sito ove avevano interrotto il lavoro il giorno innanzi.

Presso la fermata di *Amarillo*, a destra, si vede un ammasso di rocce che assumono l'aspetto di due immensi volti umani conosciuti col nome *l'Argentino ed il Cileno*. Un altro capriccio simile della natura è ancora più ad ovest, un po' lontano dalla ferrovia, e raffigura una donna coricata cui fu imposto il nome di *Cleopatra*.

Alla stazione di *Punta de las Vacas* si è già raggiunta la quota di 2350 metri; il freddo comincia a farsi pungente e la neve, alta parecchi metri, copre uniformemente tutto quello che l'occhio può abbracciare.

In giro non si vedono che gigantesche montagne, vergini d'orma umana, che superano i 5000 metri di altezza: veri colossi ammantati di ghiaccio e neve. Un po' più avanti, pare con un certo compiacimento, il personale addita al viaggiatore, in fondo al Rio, un ammasso di rottami che poco tempo prima costituiva un treno!

A sinistra, in fondo alla vallata di un rio confluyente del Mendoza, si scorge nettamente, come in uno scenario fantastico, la massa conica del colossale vulcano del sud America: il *Tupungato* che raggiunge la quota di 6560 metri.

Ancora un po' ad ovest, la vallata si restringe e diventa una gola orrida ed arida, come tutto il versante argentino, ma lo spettacolo è sommamente caratteristico con una linea di vette che chiudono da ogni parte l'orizzonte. Qui co-



PUNTE DEL INCA.

tastici pinnacoli di enormi stalattiti di ghiaccio. Durante la fermata del treno si ha tutto il tempo di ammirare la località e di volgere lo sguardo in giro per scrutare quei giganti nevosi, serie di rocce, di pareti a picco, di guglie, di vette inaccessibili e si resta sbalorditi dalla grandiosità e dall'imponenza del panorama. Le nude rocce, a pareti quasi perpendicolari, si presentano come un vero spaccato geologico e si vedono i vari strati a diverse colorazioni dal rosso al giallo, e dal verde al ceruleo con delle sfumature pittoriche di un effetto magico.

Dopo alcuni altri chilometri, si apre a destra della linea una vasta vallata che scopre all'orizzonte una serie infinita di vette dominate da una più imponente delle altre che signoreggia



LA STAZIONE DI PUNTE DEL INCA.



IL RIO MENDOCZA.

dall'alto tutta la valle. E' l'Aconcagua, la cima più alta dell'immensa Cordigliera, il gigantesco monte che dalla elevatissima quota di m. 6835, domina i 2000 chilometri di distesa delle Ande!

A sinistra della ferrovia, vedesi in quel punto l'antico tracciato della linea e di esso si scorge anche l'imbocco di un tunnel — l'uno e l'altro abbandonati dall'impresa costruttrice per un nuovo progetto più economico.

La ferrovia continua quindi a superare la forte ascesa, sempre ad aderenza artificiale. I tratti a dentiera, spesso sui cento per mille, adesso sono quasi continui, fin che si arriva a *Las Cuevas*, piccolo gruppo di case, tutte uniformi a lamiera ondulata. Ivi è la stazione di confine del versante argentino, presso l'imbocco del tunnel, alla considerevole quota di m. 3100. Si cambia personale di scorta al treno, si cambia ora, si cambia nazione, ed ahimè! si cambiano molte altre... consuetudini della vecchia e civile Europa! Si arriva normalmente a *Las Cuevas* con ritardo. Il ritardo non si conta come in Italia a minuti, ma ad ore, e si spera pur tuttavia di arrivare la sera stessa, anche a notte inoltrata, a Santiago. Ma fra i viaggiatori stanchi o che han fretta di arrivare, c'è qualcuno che conosce... la linea e sorride filosoficamente dicendoci che nel transandino cileno si arriva quando vuole la Compagnia inglese che... sa il fatto suo!

Ed infatti chi ha esperienza di quella linea sa che deve andare a dormire a *Santa Rosa di Los Andes*, ove è un albergo di proprietà della stessa Società ferroviaria che vuol procurare al viaggiatore un godimento di più, e lo fa ivi pernottare appena a 2 ore da Santiago e da Valparaiso, mercè un piccolo supplemento al biglietto ferroviario, di una ventina di lire!

Nessuna obiezione si ha da fare: la Compagnia è proprietaria della linea e i viaggiatori, dopo aver varcato il confine, entrano nel dominio diretto del T. C., che non significa Touring

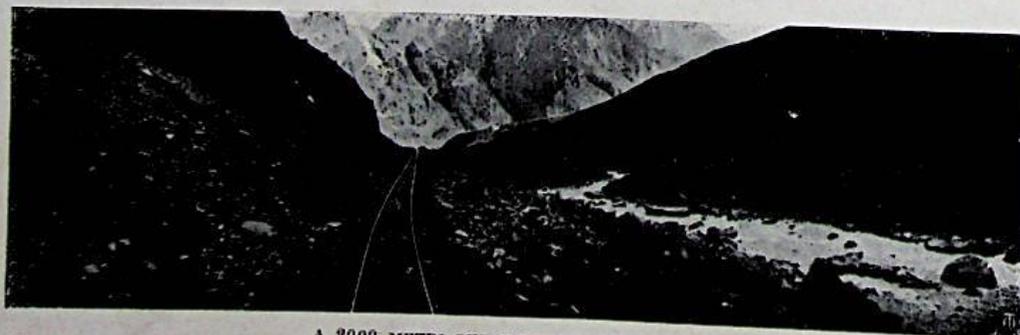
Club, ma Transandino Cileno, alla mercè della Compagnia anglo-cilena, la quale ha il coraggio, per un tratto di linea di soli 72 (settantadue) chilometri di far pagare il prezzo di and. e rit. di ben L. 280,80 (duecento ottanta e centesimi ottanta, lire italiane). E' enorme! E' la più alta tariffa che esista nel mondo civile, che corrisponde approssimativamente a L. 1,95 al chilometro, ma che, con l'organizzazione di quella ferrovia, equivale alla tenue ed irrisoria tariffa di L. 10 circa ad ora (data la velocità di 5 chilometri ora, che è anche scritta a carattere di scatola su cartelli indicatori in qualche punto del percorso). A ciò poi bisogna aggiungere che se il viaggiatore non è provvisto di pesos cileni, la Compagnia fa un calcolo di cambio, grattando ancora un supplemento di quasi il 20 %.

Narrare minutamente le peripezie di un viaggio in quel breve tratto sarebbe troppo romanzesco, e non è cosifacile a farlo se si dovesse colorire l'ambiente e le scene con i loro propri colori!

Spesso al rifornitore delle locomotive, l'acqua o manca o è gelata; ed alle volte il trenino fa delle passeggiate fra le stazioni viciniori, tornando spesso indietro, mendicando acqua di stazione in stazione. Le fermate in piena linea per guasti alla cremagliera, al freno, all'apparato motore sono continue.

I macchinisti vengono reclutati fra i manovali e cantonieri ed è... americano veder smontare durante le fermate, su tratti acclivi del cento per mille, o il freno o i pezzi di dentiera! Le imprecazioni dei viaggiatori... verdi dalla bile, si innalzano nel purissimo cielo della plaga andina, lasciando completamente insensibile il personale, il quale ha la consegna di russare e... di arrivare tardi.

Così noi, da quella combinazione, come chiamano laggiù il servizio cumulativo di corrispondenza, siamo rimasti un'intera notte, una lun-



A 2000 METRI SUL VERSANTE ARGENTINO.

ghissima e gelida notte — è inutile dire, senza caloriferi — tra i 3000 ed i 2000 metri di altitudine, col solo ed unico conforto di trovarci in compagnia di persone simpatiche italiane, cilene, brasiliane ed argentine e... della luna piena. Siamo arrivati per una lunga serie di cause inesplicabili.

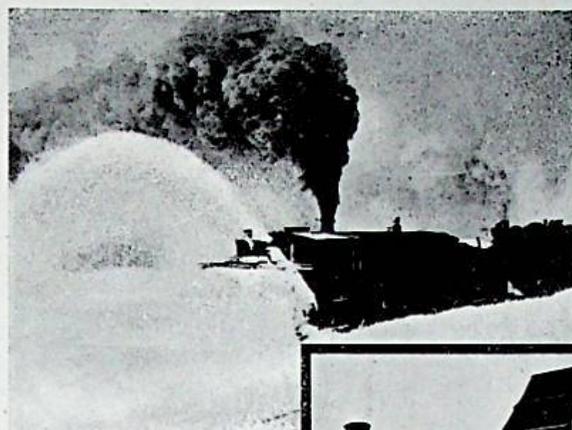
Los Andes con 13 ore di ritardo, e abbiamo dovuto pagare il nostro contributo all'albergo... ferroviario, perchè il Transandino, a qualunque ora arrivi, non arriva mai a tempo per prendere un qualsiasi coincidente treno delle Ferrovie dello Stato Cileno.

E come se ciò non bastasse, essendo *Los Andes* testa di linea, nel viaggio di ritorno il giochetto non sarebbe possibile, ma la Compagnia — cui sta molto a cuore la prosperità del proprio albergo — ha combinato... la combinazione di ritorno in modo che il treno internazionale arriva a *Los Andes* alle 10 di sera da Santiago e da Valparaiso e riparte alle 6 del mattino appresso, dopo una seconda obbligatoria pernottazione.

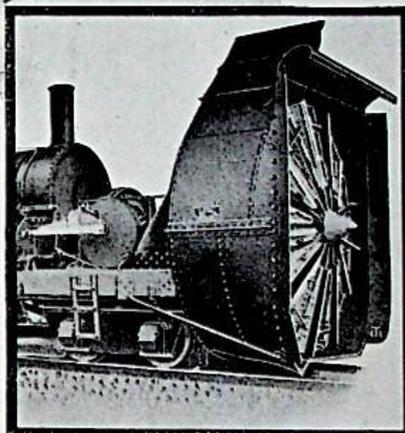
L'albergo non è certo molto confortabile e, fra l'altro, la servitù non risponde che alla terza o quarta chiamata: è talmente avvezza a sentirsi coprire di contumelie in tutte le lingue, che ogni nuova chiamata sembra ai camerieri una nuova ingiuria, e stanno impassibili a perder tempo anch'essi, poichè questa è la divisa dell'intera azienda.

Cose dell'altro mondo! direbbe qualcuno, ma il peggio è che laggiù c'è gente di questo emisfero e che, se avesse la coscienza del valore della razza latina, potrebbe insegnare agli indigeni, tante belle cose!

La divagazione sul servizio ferroviario del Transandino cileno è riuscita invero un po' lunga, ma il caso così stranamente tipico, pure



LO SPAZZANEVE ROTATIVO IN AZIONE SUL TRANSANDINO.



per la pacifica acquiescenza delle autorità locali, merita appunto che sia portato a conoscenza dei cento mila soci del T. C. I. anche pel fatto che si magnificano troppo spesso in Italia le ferrovie americane e si parla sovente male delle ferrovie italiane le quali sono a sì enorme distanza da quelle, non soltanto chilometricamente!

Ma riprendiamo il nostro viaggio e consoliamoci per i 45 minuti di vita che ci regala l'orologio cileno. Ma non facciamo ci sentire del Transandino, altrimenti troverebbe modo di far pagare anche questo!

Nel brevissimo tratto *Las Cuevas-Los Andes* fu necessario trascorrervi ben 13 ore e la velocità media di 5 chilometri all'ora, fu pro-

pizia per ammirare la grandiosità e la severa bellezza della Cordigliera.

Da *Las Cuevas* a *Las Caracoles* un tunnel traversa il massiccio roccioso del *Cerro Las Cumbre* (m. 3990). La lunghezza della galleria è di m. 3032 e, verso i 1500 metri dall'imbocco, si raggiunge la quota massima della linea che è di 3200 metri.

La strada carrozzabile segue lo stesso andamento della linea fino a *Las Cuevas* e passa sulla *Cumbre* alla quota di m. 3920 a poche decine di metri dalla vetta. E' lì sul colle a pochi passi dalla frontiera a quella considerevole altitudine, di faccia ai colossi delle Ande, che il 13 marzo 1904 convennero le autorità argentine e cilene per inaugurare la gigantesca statua del Redentore, a ricordo dell'arbitraggio di Eduardo VII d'Inghilterra che compose sennatamente i vecchi rancori ed i diuturni litigi fra le due vicine repubbliche per l'eterna quistione dei confini.



LA STRADA INTERNAZIONALE PRESSO PUNTA DE VOCAS.

Allo sbocco ovest del tunnel è Caracoles, la prima stazione cilena, da dove l'occhio abbraccia un vastissimo panorama in cui predomina sempre il bianco candore della neve.

A destra, a pochi metri dalla linea, è il graziosissimo Lago d'Inca, placido, quasi sperduto fra le vette che l'attorniano. Ovunque è silenzio... l'uomo continua ad essere completamente assente! né una capanna, né un animale, né un albero!...

La pendenza aumenta e la linea segue ampie curve, finché si giunge a Juncal da dove si domina la maestosa vallata del Rio che si segue, dapprima sul lato destro e poi, in forte discesa con ampio gomito si passa sulla sponda opposta.

Sul versante cileno la linea si svolge lungo il rio Aconcagua e tocca successivamente le stazioni di Guardia Veja, Rio Blanco e Salto del Soldado con rampe a forti pendenze, sempre a dentiera. In quest'ultima stazione, alla quota di m. 1280 sul livello del mare, cessano i tratti a cremagliera e la via prosegue ad aderenza naturale. Dopo pochi chilometri da Rio Blanco comincia a vedersi una bassa vegetazione che poi un po' alla volta più in giù diventa sempre più rigogliosa ed abbondante. Dopo il Rio Colorado si susseguono dei boschi di pioppi, di salici e di olmi, intrammezzati di gruppi pittoreschi, di giganteschi cactus che in certi siti

raggiungono anche l'altezza di m. 5. Si discende sempre e per regioni verdi di alberi e di praterie fiorite, interrotte sovente da gruppi di opunzie, si giunge alla stazione di Santa Rosa de Los Andes o Los Andes, come comunemente si chiama, graziosa cittadina con case ad un sol piano, costruite di fango, e con strade strette popolate di cileni con i loro caratteristici «ponchos» dai colori più strani e da graziosissime cilene dagli abiti neri che rammentano le abitatrici di Monte S. Giuliano sopra Trapani.

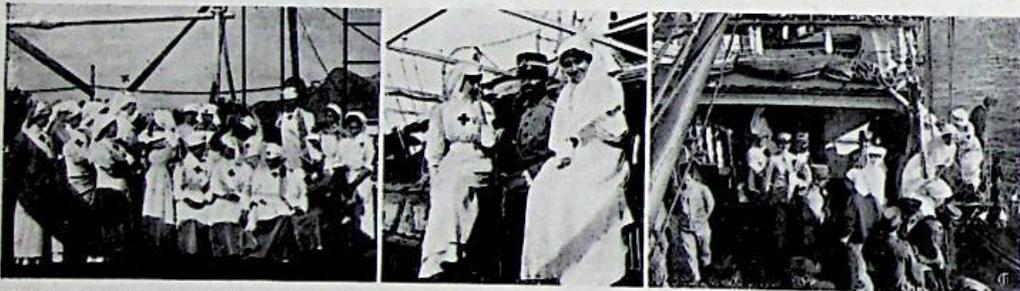
Qui finisce il regno della Cordigliera e con essa il regno assoluto della Compagnia del Transandino!

Dopo aver pagato il consueto forzato tributo all'albergo di Los Andes, le Ferrovie dello Stato Cileno portano rapidissimamente i viaggiatori a Santiago ed a Valparaiso, percorrendo zone verdi di vegetazione ricca e caratteristica, ove si vedono anche, con un vivo senso di nostalgia, fiorire gli aranci ed i limoni.

Tanto il treno diretto a Santiago, che quello che ha come meta Valparaiso, giungono a destinazione alla stessa ora ed entrano nelle due città come un tramway qualsiasi, percorrendo le vie urbane con un continuo ed allegro suono di una grande campana che fa bella mostra di sé sulla caldaia della locomotiva dietro il fumaiuolo.

M. ORO.

L' infermiera dei soldati d'Italia.



La duchessa d'Aosta a bordo della *Menfi*. La duchessa d'Aosta colla marchesa Gaicelli e il Comandante Salvio. L'imbarco dei feriti sulla *Menfi* a Tobruk.

Il ritorno dalla Tripolitania dei militi della Croce Rossa (sezione di Milano).



Alla Stazione di Milano.

Lungo la Via Manzoni a Milano.



MONTE ISOLA NEL LAGO D'ISEO.



IL ROMITO DELLA MADONNA SERIOLA.

Il lago d'Isèo bisogna per verità andarlo un poco a cercare, non trovandosi sopra nessuna di quelle grandi arterie ferroviarie che costeggiano gli altri laghi lombardi; è però tutt'altro che privo di comunicazioni e da Milano, per la *Rovato-Isèo* e da Brescia, col servizio economico della *Brescia-Isèo* lo si raggiunge in poco più di un'ora, senza parlarne di altre linee secondarie e tramviarie che lo uniscono a Bergamo.

Un giornale romano pubblicava questa estate una notizia col grande titolo: *La traversata a nuoto del lago di Garda*, e proseguiva dicendo che il nuotatore Tiraboschi aveva compiuta la traversata del lago da Sarnico a Lovere. Vi è quindi ancora chi confonde, e quel che è peggio, diffonde la confusione fra i laghi di Garda e d'Isèo. Figuriamoci poi se costoro possono sapere che nel lago d'Isèo, chiamato con nome romano Sebino, si trova la più grande isola lacuale italiana! Per vendicarne l'ingiusto oblio pensai quindi di scrivere queste brevi note illustrative sull'Isola ricca di memorie e di naturali bellezze.

E la ricerca non è vana: ce lo dice per tutti quella gloriosa corsara dell'amore che fu Giorgio Sand che lo definì «un diamante incastonato nella verzura di sponde fresche come un'egloga di Virgilio», facendolo teatro dei suoi amori con Alfredo De Musset e con Federico Chopin, come si legge in *Lucrezia Floriani* di cui Chopin corresse perfino le bozze di stampa nelle quali avrà pur letto: *prosternons-nous, faibles mortels, et adorons la nymphe du lac!* La ninfa era poi lei e chi si prosternava era lui!

Un secolo prima, un'altra anima d'artista era venuta a scoprire il Sebino. Era Lady Montague Wortley, che lasciata l'Inghilterra, dopo aver corso l'Europa e l'Oriente, da dove portò l'innesto del vaiolo e si meritò poi un'ode del Parini, ovunque affermandosi per la sua bellezza, per la nascita illustre, per l'ingegno e la cultura, si ritirava su questo lago nascosto esclamando: «eccomi nel luogo più bello e romantico che io abbia potuto sognare in vita mia; questo lago è diverso affatto di quelli che ho visitato prima, per l'originalità curiosa ed attraente dei suoi dettagli». Scrisse sul lago lettere non ingloriose da Lovere, piene di mirabili tinte di color locale; anche lei, come la Sand, vi giunse con un misterioso personaggio, anche lei venne per qui riposare, anche lei fu nella letteratura l'antesignana del femminismo, talché e l'una e l'altra si dovevano di essere nate femmine!

Lago d'amore e di riposo quindi, ma non tanto triste come il *Minnewater* di Bruges, ma pur lago di diletto e di svago come ricordano le cronache dell'epoca, quando la nobiltà veneziana al seguito di casa Cornara «vi dimo-



IL BACINO DEL LAGO A LEVANTE CHE CIRCONDA L'ISOLA: SULZANO E SALE MARASINO.
IN FONDO IL MONTE GUGLIELMO (METRI 1949).

rava i mesi interi con tanta soddisfazione e contento che ben spesso chiamavano Iseo la loro seconda Venezia ».

Questo sereno lago racchiuso da una ardita chiostra di bei monti precipitanti spesso a picco sull'acqua senza concedere il dolce godimento di una riviera verde e popolata, questo placido lago che ha ben sessanta chilometri di sviluppo costiero, la di cui larghezza massima raggiunge quasi i cinque chilometri e la profondità i 250 metri, serra in due grandi braccia di smeraldo, una grande e montuosa isola detta per antonomasia Monte Isola. Misura sette chilometri di circuito, ha forma quasi rettangolare e si innalza sul lago fino a 414 metri formando una montagna ripida, brulla, a picco sul lago dal lato di mattina, dolce invece, quasi ad anfiteatro, popolata di case, di vigne, di castagneti e d'oliveti verso la riviera bergamasca, mentre l'Isola è tutta sul territorio bresciano. E' su questo versante che trovasi Siviano (noto che un cronista del settecento ardisce affermare che questo comune diede il nome latino al lago facendo da Siviano, Siviino e quindi Sebino) il maggiore dei due comuni

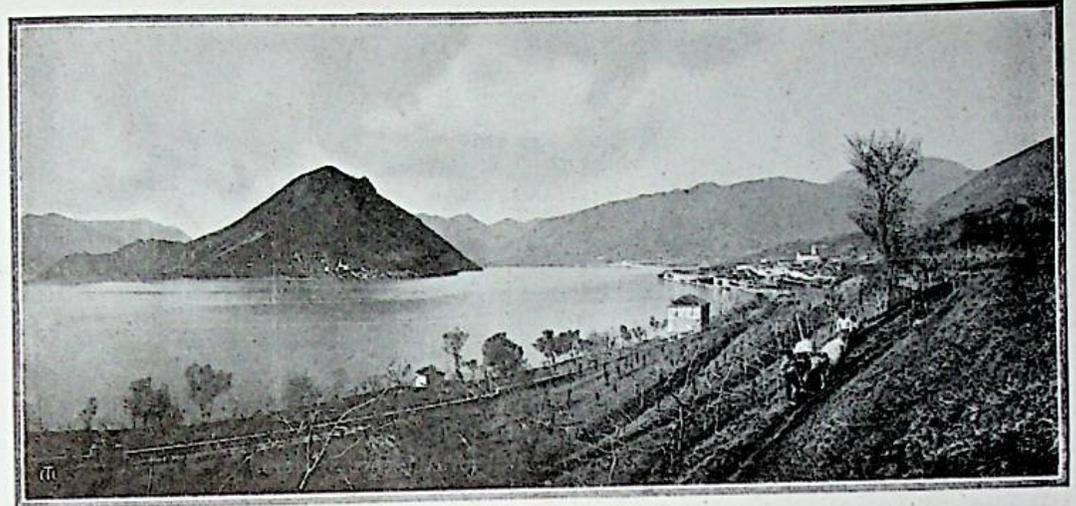


LA CARTOGRAFIA DEL LAGO D'ISEO.

dell'Isola, che si adagia tra mezzo agli ulivi fra i quali spiccano la chiesa parrocchiale e la sua torre medioevale; l'altro è Peschiera Maraglio che trovasi invece sul versante di mattina ed è, a differenza del primo, in riva al lago. Anche qui una torre diroccata ricorda il Castello degli Oldofredi, feudatari dell'Isola, dove venne Matteo Visconti a riposarsi delle lunghe lotte contro i Guelfi. Il piroscampo approda da ambo le parti e muovendo da Iseo appena al largo:

*Bella s'affaccia montuosa mole
Cui d'ogni lato l'onda
a noi contende,
L'inaguntano a' piedi
i miti olivi...*

E' questo Monte Isola, preceduto dall'isoletta di S. Paolo, antichissima dimora dei Francescani, che poco si distingue perchè troppo a ridosso del monte dell'isola maggiore, sul quale l'occhio fissa l'antica rocca accovacciata tra il verde manto dei boschi orlivi, come un nido d'aquile, pronta a spiccare il volo per tenere il dominio del lago, dove sul frontone della porta chiusa da un ponte levatoio, ancora si legge il motto: *ex-alto!* E la mente nel vedere questo castello con la vecchia torre rotonda nel mezzo, fabbricato posteriormente nella forma quadrata attuale dai



MONTE ISOLA VISTA DAL LATO DI MEZZODI E LA RIVIERA BRESCIANA.

Martinengo all'epoca del Rinascimento come si rileva dalle rettangolari finestre in pietra di Sarnico, ricorda le aspre contese fra Guelfi e

Questi ricordi fanno esclamare ad Angelo Fava:

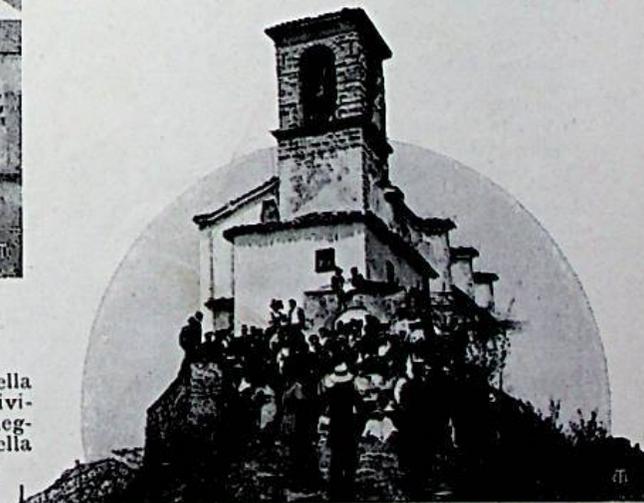
*Voce ebbe iniqua, maledetto il nome
dalla sua torre risuonò. Se lieta
la miri adesso è somigliante al riso
d'una bella infedel. Non senza pianto
nella leggenda delle lunghe sere
narrò i suoi fasti l'Isolano.*

Eppure per quella contraddizione che presiede le umane vicende per cui la cosa che un giorno procura dolore, in un altro è fonte di gioia, ricorderò che nel 1497 vi giunse ospite dei Martinengo, Caterina Cornaro, Regina di Cipro la quale « fra le delizie del lago, de quali fu abbondantemente spettatrice con pari godimento di esse nelle addobbate barche quasi sale, mostrò non poco compiacersi della vista gioconda di Monte dell'Isola, quivi con festosa magnificenza reiterando l'andate... »
Tutto ora tace e le mura del diroccato castello sono indivise fra diciannove proprietari forse per ricordare che qui sul lago la proprietà



LA CHIESA DI ISEO
COL SARCOFAGO DI GIACOMO OLDOFREDI (1325).

Ghibellini e l'armata veneta sul lago e quella di Francesco Sforza che diede all'Isola privilegi fiscali, e l'epoca delle signorie spadroneggianti sul lago a tal segno che da quella Rocca dei Martinengo, dicono le cronache, venivano prese a colpi di colubrina le barche che passando non abbassavano le vele in segno di rispetto.



MADONNA SERIOLA (METRI 599).



ISOLA S. PAOLO COLL'ANTICO CONVENTO DA POCO DISTRUTTO.

è suddivisa all'infinito « onde puoi immaginarti quanti gentiluomini qui hanno un gran nome e una piccola fortuna ». Ormai le barche dall'unica vela quadrata scendono indisturbate al mattino il lago spinte dal vento e lo risalgono dopo mezzo di coll'ora, che è il vento che va da sud a nord.

La popolazione dell'Isola, di circa un migliaio e mezzo di abitanti, è dedita nella parte montana all'agricoltura, alla pesca quella che popola le rive. Paesi completamente di pescatori sono Peschiera, Maraglio e Carzano e le speci pescherecce che più abbondano in queste acque sono la trota, la sardella, la tinca, il pesce persico, il corregone; ma siamo lontani da certe colossali pesche alle quali assistette Matteo Visconti e delle spedizioni che se ne facevano a Parma per Renuccio Farnese! Le reti più in uso sono la



ROCCA DEI MARTINENGO.

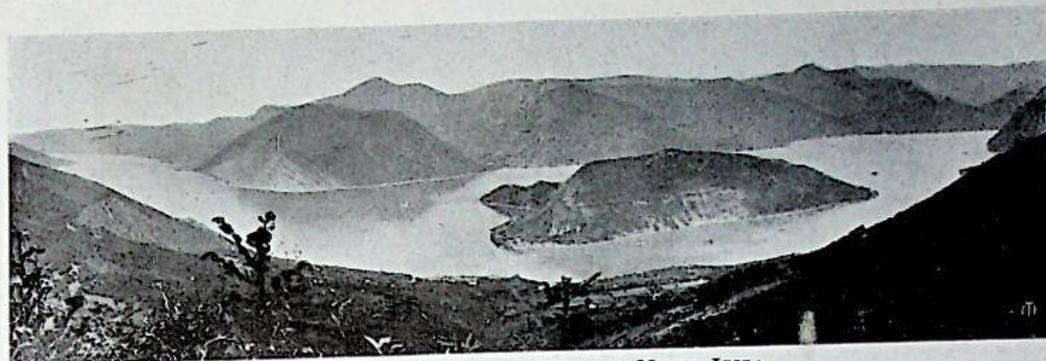


ISOLA DI LORETO.

scarolina, la spadorna, la strosega, l'altana, il socolotto, e la pesca si fa con barche che paiono gondole col remo an-

nodato con ritorta di vimini alla caviglia come si praticava nell'antica Grecia. Poco in uso è la pesca colla canna o colla tirlindana, forse in omaggio all'aforisma che la canna da pescare è un istrumento che comincia con un imbecille e finisce con una bestia!

All'esercizio della pesca che è libera in tutto il lago, si aggiunge l'industria casalinga della fabbricazione delle reti da caccia e pesca. E' una delle industrie a domicilio fra le più caratteristiche ed è nell'inverno che più si lavora, nella cucina del pescatore dove si radunano le reticchie ponendosi a sedere intorno ad un tavolo che sta al centro, sul quale vengono poste le reti già cominciate i di cui capi vi vengono saldati per mezzo di grossi



PANORAMA DEL LAGO D'ISEO CON MONTE ISOLA.

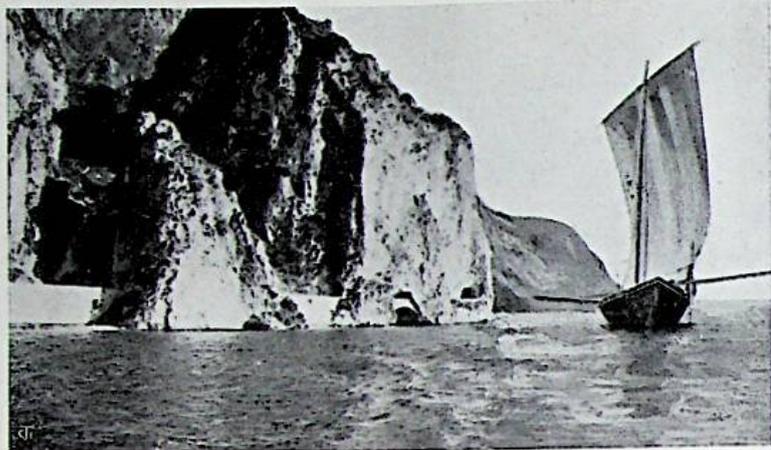
sassi. Una lampada inalzata sul suo piedestallo rischiara la stanza e tutte lavorano e cantano dei vecchi motivi popolari, cadenzati come canti gregoriani. Questa lavorazione deve avere colpito anche la Sand, perchè fa morire la sua croina sulla stessa sedia ove da piccola faceva la rete, ma poichè il suo romanzo manca di color locale e non è che l'analisi psicologica dell'anima umana eternamente rivolta a ciò che è per lei il fulcro di ogni pensiero e di ogni azione, il nodo del giunco della vita, l'amore, così essa dice che questo lavoro fastidioso lasciava troppo libero cammino alla sua immaginazione « ah, que de mailles j'ai sautées ou rompues, quand ma tête m'emportait loin de ce travail monotone! » La mente delle buone isolate non vola però troppo lontana, perchè rarissimi sono i matrimoni con estranei all'Isola e se la sposa non è del paese è guardata con diffidenza, come straniera nella sua casa. Ne viene che tutti sono parenti o per parte di padre o per madre, e non vi ha famiglia che non abbia legati per vincoli di parentele due terzi della popolazione; perciò abbondano i soprannomi che distinguono i casati costituendo delle specie di tribù. Questo serrarsi tra loro, chiusi dalla verde cintura delle acque, caratteristico negli iso-

lani, è ancora più sentito nelle popolazioni interne come a Cure, Menzino, Olzano, Novale, e sebbene l'attuale ricerca della mano d'opera, colla lusinga di alte mercedi, abbia indotto molti a lavorare fuori dell'Isola, nessuno pensa mai di non farvi ritorno alla sera, sfidando le tempeste del lago ed il lungo cammino; bisogna che si trovino proprio nella assoluta impossibilità di ritornare, ed allora dall'altra sponda guardano, finchè la luce lo consente, la loro Isola e nei cuori si leva profonda, la canzone della nostalgia.



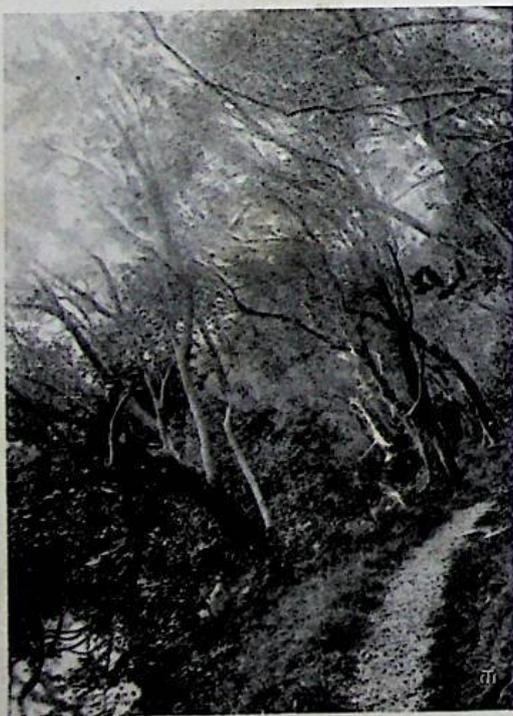
LA PESCA A MONTE ISOLA E L'OLIVETO DI SENSOLE. IN FONDO IL CASTELLO MARTINENGO.

Le strade dell'Isola sono tutte mulattiere, ma buone; una di queste la gira tutta seguendo or la costa or interinandosi di poco nel monte. Attraversa oltre i due comuni, vari centri abitati, come Sinchignano, che ospitò



LE GALLERIE DI MARONE. LE VELE IN USO SUL LAGO D'ISEO.

Giuseppe Zanardelli, Senzole, Menzino, e belle distese di vigneti tutti rinnovati, di oliveti quest'anno ricchi di frutti, e di castagneti, perchè ogni pezzo di terra utile maggiormente si inalza in fertilità. Da Carzano a Peschiera la strada si riduce a sentiero perchè la roccia cade a picco. Ora hanno attivato delle cave di mello triassico e gli studiosi molto si indugiano su questa terra detta il paradiso del geologo. Infatti ad Olzano si vede un masso erratico di granito enorme certo portatovi dalla Valle Camonica, nella quale scorre l'Oglio che forma il lago, quando il ghiacciaio dell'Ada-



GLI OLIVI DI MONTE ISOLA.

in un'ora alla sommità dove si erge il Santuario, anticamente unica parrocchia dell'Isola, della Madonna Seriola dai ceri che si usavano portare per la Madonna del due febbraio e che altrove prese il nome di Candelora. Quella chiesetta mi ricorda un proverbio, del resto molto comune ovunque, che servirà a dare un'idea del brusco dialetto del paese: «A la Madona d'la Seriola de l'inverno am se fora, ma se 'l piof o'l tira vent quaranta de' m turna dent».

La chiesuola è a 599 metri sul mare ed ha un guardiano detto in gergo *romet*, il quale vive lassù colla caccia e con quello che portano i visitatori, essendo un frequentatissimo luogo d'escursioni per il panorama che vi si gode. Si dice che il suo predecessore sia stato trovato morto roscchiato dai sorci.

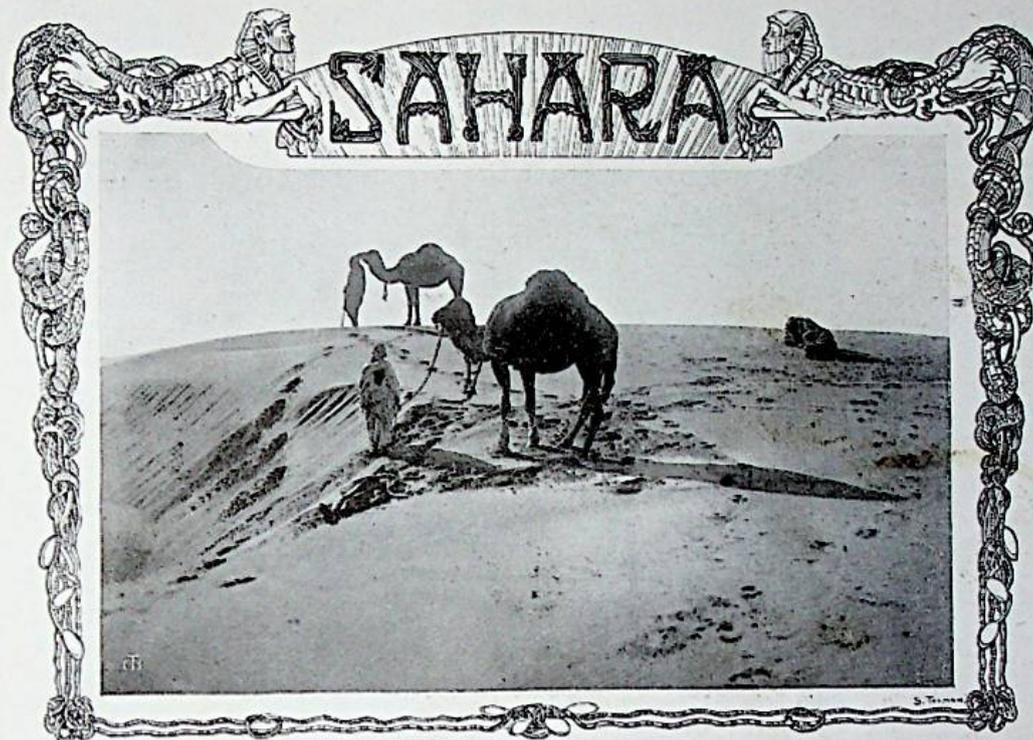
Da quell'altura si gode la più bella vista del lago: come dall'albero maggiore di una nave vi è dato di vedere con un solo sguardo la poppa, la prua, i fianchi liberi nell'acqua; così unicamente da quella sommità, voi vedete l'Isola contornata ininterrottamente dal verde nastro, or largo, or più sottile, or chiaro, or cupo, ora addormentato, or troppo sveglio, dell'acqua. Tutte le borgate distese sulle due riviere (sono venticinque i comuni del lago) si riflettono capovolte tremule nell'acqua, come le fanciulle prerafaelite dello *Specchio di Venere* del grande Burne-Jones che si ammirò alla Mostra Inglese d'arte a Roma; l'isoletta di Loreto, antico convento di monache ora ridotto a graziosissima villa, vi pare un galleggiante, senza radici, e dai ridenti paesi di Riva di Sotto, Marone, Tavernola, Sulzano e Sale, lo sguardo si eleva seguendo il monte e le convalli e trova Vigolo, Parzanica, Solto, Santa Maria del Giogo, dove è fiorente la pastorizia e l'agricoltura montana, per raggiungere le cime dominatrici dove riposano i fati vigilanti sulla conca azzurra; il Monte Guglielmo a 1949 metri, il più alto che sovrasta il lago e più lungi a nord, la nevosa Presolana, mentre volgendo l'occhio a mezzogiorno le montagne vanno dileguando nel piano.

Per un istante fra le montagne immortali, anche il vostro spirito crea la sua isola, attratto dalla meravigliosa necessità della solitudine, finché un autoscafo solca l'onda, una bella donna vi sorride e pensate alla vita che non consente troppi sogni.

ITALO BONARDI.

mello copri-
va tut-
to il lago,
e l'Isola
non era
ancora
formata.
Ora il
ghiacciaio
si è riti-
rato di
cento chi-
lometri!

La se-
conda ar-
teria stra-
dale è
quella che
dal porto
di Siviano
porta, ce
lo insegna
un car-
tello indi-
catore del
Touring.



NELL'AREGGI SAHARIANO.



RA la costa atlantica dell'Africa e la valle del Nilo si stende, a settentrione del Sudan e fra il 16° e il 30° grado di latitudine boreale, una vasta regione sterile e brulla, in gran parte disabitata e conosciuta col nome di *Sahara*, che a guisa di larga fascia si insinua fra la zona temperata e la torrida, quasi a demarcare clima e vegetazione, e che tranne brevi interruzioni si dilunga per il continente asiatico verso l'estremo limite della Ci-

na. Sino dalle più remote epoche questo leggendario deserto ha esercitato sempre una suggestione paurosa nelle diverse popolazioni che si succedettero in Africa, e tutti i tentativi per diradarne le tenebre della sua consistenza interna, s'infansero davanti ostacoli insormontabili; solo in questi ultimi anni la tenace temerarietà di grandi esploratori seppe vincere ogni resistenza, ed oramai possiamo dire che anche i misteri più reconditi di quella regione ci sono svelati.

Un tempo si credeva che questo immenso tratto di deserto africano fosse tutto un antico fondo di mare, ma le recenti esplorazioni, le osservazioni e gli studi effettuati hanno com-

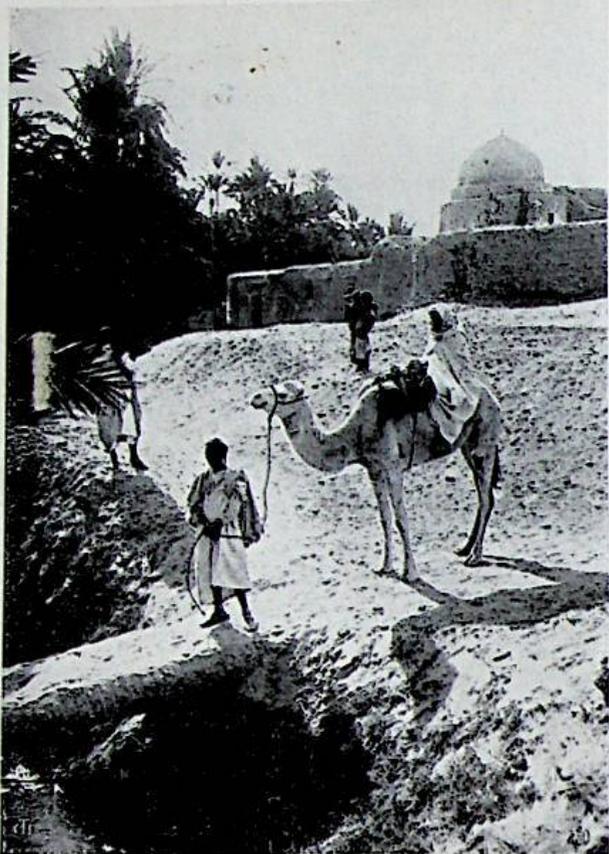
pletamente sfatata tale leggenda, perchè pochi punti di questa regione, si trovano sotto il livello del mare, e le analisi delle sabbie e dei detriti rocciosi, anche nelle località più depresse, hanno in via assoluta esclusa la presenza di quelle piccole conchiglie e risopoli che caratterizzano appunto i terreni abbandonati dalle acque del mare. Si è inoltre potuto assodare che sonvi in diverse località massicci montuosi che raggiungono altezze superiori ai 2500 metri ed altipiani di oltre mille metri d'altitudine, solcati da lunghi e profondi avvallamenti, formanti i letti delle così dette *uadi*, torrenti in cui nella stagione delle piogge scorrono tumultuosamente le acque che scendono a precipizio dai monti, e dove nelle epoche di siccità, che qualche volta durano intiere annate, scavando pozzi più o meno profondi, si trova quasi sempre nel sottosuolo acqua in quantità sufficiente per alimentare la vegetazione delle oasi. Resta così screditata un'altra antica credenza, che riteneva il Sahara una sterminata pianura paragonabile ad una mostruosa pelle di pantera, in cui le macchie nere che la chiazavano, erano le verdi oasi sparse nel deserto.

Una gran parte delle sabbie del Sahara, e specialmente quelle che costituiscono le dune mobili esistenti a mezzogiorno del Marocco verso la costa atlantica, non sono di origine marina, ma formate dallo sgretolamento delle rocce esposte di continuo all'enorme sbalzo di temperatura che si verifica in questa regione, dove durante il giorno il termometro sale fra i 45° e i 55° gradi centigradi, per ridiscendere nelle ore notturne spesso sotto allo zero, producendo così un vero disgregamento nelle rocce

stesse. I venti violenti che vi spirano molto di frequente, ammassano quei detriti che si comportano come le ghiaie delle spiagge marine, e non solo si rodono fra loro, ma intaccano anche le rocce su cui sono spinte da ogni parte, ricoprendole di veri strati di sabbie, che i venti trasportano poi e ammassano a intervalli, formando quelle temute dune mobili che tanto spesso insidiano le carovane costrette ad attraversarle per varcare il deserto.

Il Sahara che ha una superficie complessiva che si aggira intorno ai nove milioni di chilometri quadrati, cioè quasi quanto l'intera Europa, può ritenersi composta di due grandi sezioni; la prima, generalmente piana e sabbiosa, si stende dalla valle del Nilo alla bassura Sirtica, ed è conosciuta col nome di deserto libico; l'altra, molto più ampia, comprende una serie di altipiani rocciosi e di massicci montuosi, che si insinuano a mezzogiorno dell'Algeria e del Marocco sin quasi alla costa atlantica.

Gli Arabi danno nomi diversi alle singole zone di questo grande deserto, a seconda dei



PRESSO UN MARABUTTO.

caratteri che lo contraddistinguono; così chiamano *hammade* i bassi altipiani sabbiosi e compatti cosparsi di massi granitici e di ciottoli d'altre rocce, nei quali difetta in via quasi assoluta l'acqua e solo per eccezione s'incontrano paludi salmastre, che coll'evaporizzazione si coprono di efflorescenze saline; *sahel* le pianure di sabbia, *serir* se sparse di rocce e ciottoli, *aregh* se con dune mobili, *gebel* i massicci montani, *fasi* le zone abitate, *kela* le disabitate, *hatia* se disseminate da qualche arbusto, *ghoba* se con alberi.

La flora della maggior parte di deserto può dirsi insignificante, perchè si riduce a poche graminacee, a qualche mimosa, a tiscicardi ed a stentate acacie, che crescono nelle località dove a non molta profondità sotto la sabbia trovasi qualche vestigia d'acqua; è invece assolutamente nulla nelle *hammade* e negli altipiani rocciosi, o dove le sabbie indurite formano una crosta impermeabile anche alle poche acque di pioggia che cadono a lunghi ed irregolari intervalli.

Nelle oasi disseminate in ogni parte del Sahara



CAROVANA IN CAMMINO.

invece la vegetazione è addirittura lussureggiante, e forma il più stridente contrasto colla sterilità circostante; dove esiste acqua nel sottosuolo o naturalmente o coll'aiuto dell'uomo, presto o tardi si forma l'oasi, che permette ad esseri animati di vivere e girare in quelle sconfinde solitudini: là è il regno del palmizio,

numerosi rigagnoletti in ogni parte del terreno coltivato.

Anche la fauna del deserto non è molto ricca, ed eccettuate le oasi dove vivono cavalli, asini, bovini di piccola taglia, armenti di montoni e pollame d'ogni sorta, nel resto della regione, oltre al cammello, il re degli animali del deserto,



L'UADI NELL'OASI.

la pianta tanto utile e preziosa, senza della quale l'indigeno non potrebbe abitare il deserto: è dessa che gli produce il dattero, suo principale alimento; i noccioli e le foglie servono come foraggio ai cammelli ed agli altri quadrupedi; colle fibre verdi si fanno cordami, stuoie, e tessuti rustici; i costolini e le cortecce sono ottimi combustibili, il tronco fornisce il principale legname d'opera, e quando la pianta invecchia, se ne cava il liquido lattiginoso che costituisce un'ottima bevanda. Sotto il verde fogliame degli alti palmizi crescono al riparo del cocente sole tropicale, alberi da frutta d'ogni sorta, e più in basso cereali, ortaggi, verdure e foraggi d'ogni genere, irrigati costantemente dalle acque del sottosuolo estratta con mezzi rudimentali e con paziente cura distribuita da

che costituisce si può dire l'unico mezzo di trasporto, non si trovano che pochi struzzi, sciacalli, gazzelle, antilopi e corvi e certe specie di rettili, e ben di rado accade di incontrare qualche fiera affamata sperduta nella solitudine sterminata.

Il clima del Sahara, benchè quasi tropicale, ad eccezione dei punti in cui sonvi *sebche* e paludi salmastre, è sanissimo, in ispecie dove sente l'influenza dei venti che spirano dall'Atlantico. Nell'inverno nelle regioni degli altipiani e dei monti qualche volta cade la neve, ma difficilmente vi resta, perchè bastano poche giornate di bel tempo, per elevare notevolmente la temperatura, e farne scomparire ogni traccia.

La popolazione indigena del Sahara, che si vuole ammonti a meno di un milione di abi-

tanti, in gran parte è composta da Tuareg che appartengono al ceppo berbero, tanto diffuso in tutta l'Africa Settentrionale; essi sono relativamente civili, tanto che hanno una lingua propria ed un antico alfabeto, ma sono piuttosto intrattabili e dediti alla pirateria, e fanatici nella loro credenza mussulmana.



FRA I PALMETI.

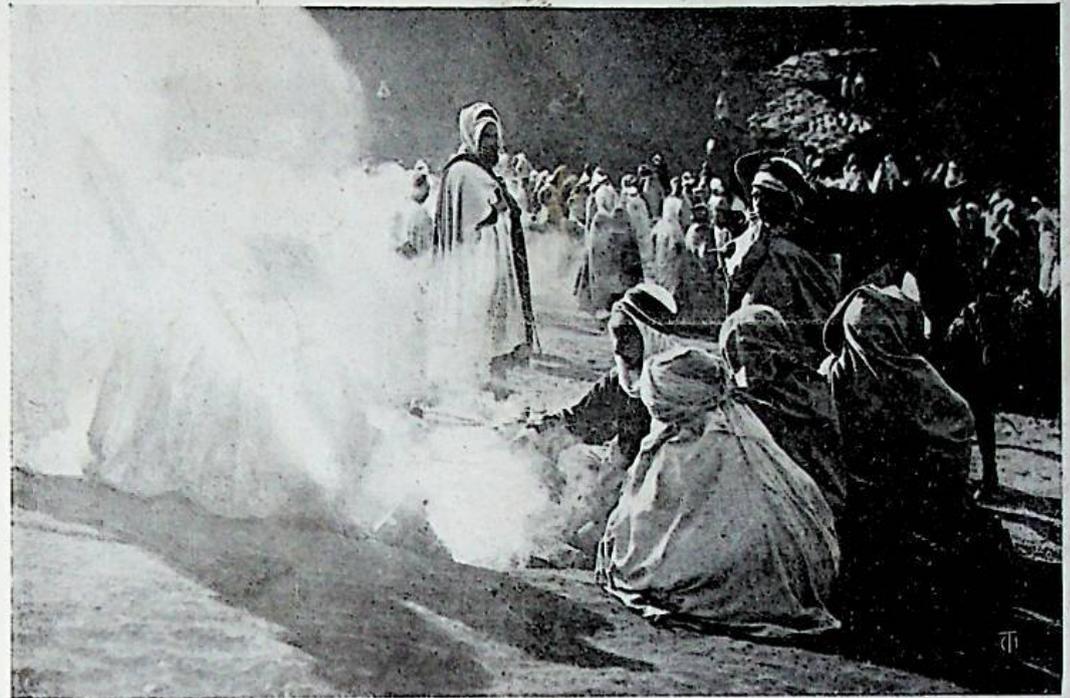
Nella parte meridionale si trovano i *Tilbù* discendenti dal ceppo etiopico, e parecchie altre tribù indigene che professano la religione ebraica; a questi si frammischiano gli Arabi nomadi, gli schiavi neri ed i discendenti di quelli affrancati, che però ben di rado si mescolano colle altre razze ritenute superiori. La risorsa principale di queste popolazioni sono i cammelli, che allevano con cura e impiegano nei trasporti per le carovane; quando questi cespiti sono insufficienti e i prodotti delle oasi vengono a mancare, si danno con facilità alla rapina, e guai alle povere carovane che inceppano nelle loro scorrerie, perchè vengono assaltate e svaligate senza remissione. Per sottrarsi a così dure eventualità, altro non vi è che imporsi col numero

L'immensa regione che ha confini non ben determinati e che viene comunemente indicata col nome generico di *Sahara*, non è come si è detto uniforme nella sua consistenza, ma una buona metà della sua superficie, e cioè per circa quattro milioni e mezzo di chilometri quadrati è occupata dalle sterili *hammade*; il resto è formato per un milione di chilometri quadrati da dune, per due milioni dai massicci montuosi, per un milione e mezzo da steppe e pascoli, e per soli 200.000 chilometri quadrati da terre coltivate e da oasi, cifra addirittura irrisoria in confronto alla immensa parte deserta e sterile, dove la deficienza e l'assoluta mancanza di acqua impedisce ogni vegetazione, e rende

e colla forza alle scorrerie dei Tuareg, perchè solamente allora questi predoni si rassegnano a lasciare indisturbate le grosse carovane, limitandosi alla riscossione di qualche pedaggio ed al noleggiamento dei suoi cammelli per il trasporto delle mercanzie.



L'ARRIVO DELLA CAROVANA.



BIVACCO DI CAROVANIERI.

inabitabili i luoghi non solo agli uomini, ma ben anche agli animali d'ogni natura che non vi trovano di che vivere. Il Sahara, specialmente nelle parti più depresse e solcate dagli ampi letti delle *uadi*, è disseminato da verdi oasi che sono le sole località abitate e coltivate di quella sterile regione, e ne formano le stazioni di sosta e di rifornimento per le carovane che vi passano per portarsi dalla costa mediterranea ai paesi del Sudan centrale. Lungo la depressione che attraversa il deserto libico in direzione quasi parallela al Mediterraneo, partendo dall'Egitto s'incontra il gruppo di *Siuah* e *Giarabub*, dove vuolsi esistesse sino dall'epoca faraonica il famoso tempio di Giove Ammone; poi le oasi di Augila, Sella e Giofra rinomate per la floridezza della vegetazione o l'abbondanza dei palmizi.

A mezzogiorno si stende il Fezzan, il paese delle *sebbe*, dove lungo i letti dell'*Uadi-es-Sciati*, del *Lajal* e dell'*Hofra*, trovansi le oasi di *Sebha*, *Temenhist*, *Zin ghen*, *Yodna*, *Tvaghan*, *Temissa* e *Morzuk*, capitale dell'intera regione non è troppo ricca di risorse del suolo, ma che vive più che

altro del commercio di transito proveniente da Tripoli e che per le oasi di *Gatrum* e di *Bilma* si dirige verso il lago *Tsael* nel Sudan.

Ad oriente s'incontra la regione montuosa del *Tibesti*, nelle cui valli vi sono oasi abitate da *Tilbù* sedentari, e più in là, circondata da centinaia di chilometri di arido deserto, trovansi il gruppo di *Kufra*, formato dalle oasi di *Taiserbo*, *Zighen*, *Buseina*, *Erbehna* e *Chebabo*, dove il Gran Maestro dei Senussi ha stabilito la sua residenza, e che perciò è diventato il centro più importante di questa potente setta, alla quale dicesi siano ascritti parecchi milioni di indigeni dell'Africa Settentrionale. Ad occidente del Fezzan sui bordi delle *hammade* vi sono le oasi di *Ghadamès*, di *Ghat* e dell'*Asben*, paese montuoso di origine vulcanica popolato da Tuareg nomadi e rapaci.

Nel Sahara algerino, oltre alle numerose e fiorenti oasi degli *Ziban* di cui *Bishra* è il centro principale, si distendono lungo la vallata dell'*Igharghar* le oasi di *Tuggurt*, *Uargla*, *El Golea* ed *Insalah*, poi quelle dell'altipiano di *Ahaggar*, e più ad occidente quelle del *Ta-*



CAVALIERE TUAREG.